Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIII
offerta libera
n. 4
17 FEBBRAIO 2022

Vita e amore - pagina 3

Per essere vissuta come un grande dono, la vita, soprattutto nei momenti di fragilità ha bisogno di amore. Così Gino e Salvatore stanno vivendo i loro momenti difficili.

Finestra su Sinodo - pagina 10

Dopo la solenne apertura in Cattedrale, nell'ottobre scorso, è iniziata anche nella nostra diocesi la prima fase del cammino sinodale della Chiesa italiana.

LA VITA È UN DIRITTO E NON LA MORTE

+ Angelo, *arcivescovo*

Durante l'ultima visita pastorale, sono stato invitato dal parroco a recarmi da alcune persone malate. Mi ha portato da una famiglia, dove una persona più che quarantenne, affetta da tetraplegia, era circondata dall'affetto dei suoi cari: dalla mamma, dalle sorelle, dal cognato, dalla badante. Era una mattinata di sole; l'incontro si è svolto all'esterno per precauzione a causa del COVID. Con occhi vivi e un sorriso che si delineava al di sopra della mascherina, la madre mi diceva: <<Ecco il nostro angelo, abbiamo qui un angelo>> e dava carezze al suo figlio immobilizzato sulla carrozzella. Una scena indimenticabile, piena di amore, di tenerezza, di vicinanza. Una testimonianza ricca di valori umani, un raggio di vangelo, dove, con i fatti, ci si prende cura di una persona che ha bisogno di tutto, giorno per giorno e lo si fa insieme. Custodire la vita è un compito e una missione che va testimoniato ancor più ai nostri giorni in cui alla vita viene dato sempre meno valore. Si alzano sempre più le voci che chiedono leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito. Papa Francesco nella catechesi di mercoledì 9 febbraio 2022 ha detto: <<Dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato>>.

Di qui l'auspicio che ci sia la necessaria attenzione a quanti vivono situazioni di estrema fragilità oltre che un adeguato sostegno alle realtà che li accompagnano con dedizione. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. La vita umana mantiene la sua dignità dall'inizio fino alla naturale conclusione. La grandezza di ogni essere umano, di ogni persona è il prendersi cura dell'altro perché sempre e dovunque la vita trionfi.

IL GIUBILEO DEL 2025

Papa Francesco con una lettera indirizzata a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, incaricato dell'organizzazione dell'evento, annuncia per il 2025 un anno giubilare sul tema "Pellegrini di speranza". "Negli ultimi due anni – si legge nella lettera, con cui di fatto inizia il cammino di preparazione al secondo giubileo indetto da Bergoglio, dopo quello straordinario della misericordia nel 2016 - non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere". "Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni", ricorda Francesco a proposito della pandemia da Covid-19: "Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento".

Solo una prova scritta

Dopo l'interrogazione, i professori più accorti mettevano un foglio di carta davanti alla penna per non farci intuire il voto che ci stavano dando, seguendo il movimento della mano. Quando capitava che l'insegnante veniva chiamato dal preside o al telefono, in segreteria, molto raramente, la classe veniva affidata al capoclasse. Un compagno si metteva di vedetta all'inizio delle scale e il capoclasse guardava e riferiva i voti che leggeva dal registro. Appena il professore saliva la prima scala, la vedetta rientrava e tutto ritornava normale. I voti li conoscevamo solo alla consegna delle pagelle, nei vari trimestri.

Per effetto del *lockdown* ho assistito alla Didattica a Distanza e sono entrato un po' nel meccanismo della scuola di oggi. Non c'è più bisogno del diario. I compiti si possono leggere sul registro elettronico dove ogni professore li deve annotare appena terminata la lezione. Sarebbe andata male al mio compagno di banco, Davide, che come diario aveva un'agendina tascabile che, alla domanda del preside sul perché non avesse avuto il diario come tutti, ma un'agendina, rispose: perché faccio i compiti che riesco ad annotare in questi spazi.

Non sto qui a scrivere su tutte le legittime pretese degli studenti, di oggi, nei confronti dei professori, mi limito ai voti. Tramite il gruppo Watshapp con cui molti professori dialogano con gli studenti, questi chiedono con un pizzico di arroganza: "Prof. il voto dell'ultimo compito in classe ha intenzione di metterlo nel registro o ancora dobbiamo aspettare?" I voti, oggi, li sai in tempo reale: il professore li deve registrare immediatamente sul registro elettronico in modo che, alunni e per fortuna anche i genitori, possano vederli nell'immediatezza.

C'è stato e continua il dibattito sugli effetti della DaD. Periodo di grande sacrificio che ha portato scompensi fino alla proliferazione delle *baby gang*. Grandi scompensi psicologici con profonde crisi depressive. Ed altro ancora che sarebbe lungo qui elencare.

Mi piacerebbe raccontare dell'adolescenza di chi, come me, ha frequentato le scuole medie al Convitto Nazionale di Macerata, come convittore, dove tra spazi limitati e regole forti da rispettare, che esistono in ogni collegio, eravamo in un perenne *lockdown* che possiamo tradurre in confinamento. Ne siamo usciti con la consapevolezza che quello era il tempo in cui dovevamo acquisire i saperi per vivere il nostro futuro in una delle tante professioni che avevamo in testa. Perché una professione bisogna averla in testa! E ci si arriva con tanto studio e con una buona dose di sacrificio.

Da quanto ho potuto capire per averlo constatato, durante le interrogazioni e le verifiche, in DaD, l'occhio dello studente spesso era rivolto verso evidenti fonti di sostegno per nascondere lo scarso approfondimento degli argomenti posti in questione. Il vero danno della DaD è stato questo: possibilità di "copiare" e presenza, fuori campo, di suggeritori.

Stonano, oggi, le manifestazioni degli studenti per evitare la seconda prova scritta agli esami di Stato. Non si può immaginare di vivere semplificando il percorso che porta ad un mestiere o ad una professione. Nella malaugurata ipotesi che fra trent'anni si dovesse ripetere la diffusione di un virus pericoloso come quello che ha stravolto le nostre esistenze, dovrete essere voi a studiarlo e a trovare la soluzione per uscirne: i vostri padri che hanno trovato la soluzione per uscire dal COVID-19, non ci saranno più.

Marino Cesaroni

VIA LIBERA ALLA CAMERA

LA TUTELA DELL'AMBIENTE ENTRA NELLA COSTITUZIONE

La Camera ha varato in via definitiva il disegno di legge costituzionale che introduce in modo esplicito nel testo della Carta l'impegno alla tutela dell'ambiente, intervenendo per la prima volta nella storia della Repubblica su uno dei primi 12 articoli, quelli che recano il titolo "Principi fondamentali".

di Stefano De Martis

La Camera ha varato in via definitiva il disegno di legge costituzionale che introduce in modo esplicito nel testo della Carta l'impegno alla tutela dell'ambiente, intervenendo per la prima volta nella storia della Repubblica su uno dei primi 12 articoli, quelli che recano il titolo "Principi fondamentali".
Il Senato aveva approvato in prima lettura il ddl nel giugno dello scorso anno. Erano poi seguite la prima lettura da parte della Camera e, a novembre, la seconda deliberazione di Palazzo Madama, avvenuta con una maggioranza superiore ai due terzi. Anche il secondo passaggio a Montecitorio ha registrato il superamento del quorum previsto dall'art. 138 della Costituzione per l'immediata entrata in vigore della legge (468 voti a fronte dei 420 necessari), quindi con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale l'iter è concluso e non occorre attendere l'eventuale richiesta di un referendum confermativo.
L'intervento su uno dei primissimi articoli della Carta, intorno a cui si è sviluppato un dibattito anche a livello giuridico in quanto c'è un filone della dottrina che ritiene quegli articoli non suscettibili di revisione, è oggettivamente delicato e quindi si è preferito aggiungere un paragrafo piuttosto che modificare il testo originale.
L'articolo della Costituzione di cui si tratta è il 9, laddove si afferma che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" e "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Il ddl, in cui sono confluite le proposte di vari gruppi, aggiunge: "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali". Una formulazione ampia e che tuttavia non cita espressamente lo "sviluppo sostenibile", un concetto-chiave presente nei trattati europei e cardine dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. In effetti la formula adottata è il risultato della ricerca della convergenza più larga possibile (come peraltro è auspicabile quando si tocca la Costituzione) e già in occasione del primo voto del Senato si era sottolineato come la sostanza del principio fosse comunque contenuta nel riferimento alle future generazioni. Anche sulla tutela degli animali si è reso necessario un compromesso: è stata definita in una frase ad hoc per evitare che una copertura generalizzata potesse andare in rotta di collisione con le esigenze di allevatori e cacciatori.
L'altro articolo investito dalla riforma (anche in questo caso per la prima volta) è il 41, quello in cui la Carta sancisce che "l'iniziativa economica privata è libera" e al secondo comma precisa che essa "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Il testo della riforma aggiunge: "alla salute, all'ambiente". Il terzo comma afferma che "la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". La riforma aggiunge: "e ambientali".
Nel ribadire l'importanza di questo passaggio politico-istituzionale, anche come segnale forte per un'opinione pubblica sempre più sensibile a questi temi, va pur ricordato che finora l'attuale formulazione dell'articolo 9, unitamente all'articolo 32 in cui viene sancito il diritto alla tutela della salute, avevano comunque offerto un ombrello giuridico sia all'azione legislativa che a quella giudiziaria, come dimostrano tante sentenze anche recenti. Peraltro, a voler essere precisi, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema aveva già trovato un diretto richiamo nel secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione come uno degli ambiti di competenza legislativa esclusiva dello Stato, secondo la revisione del titolo V operata nel 2001. E' però evidente che le innovazioni introdotte dalla riforma segnano una svolta e possono avere un impatto di grande rilevanza nell'orientare le scelte legislative e di governo.

CELEBRATA A TORRETTE E A FILOTTRANO LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"

Con due iniziative dense di significato, di suggerimenti e di affetto e vicinanza, sia ai malati che a coloro che si dedicano alle loro cure, Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo ha celebrato la XXX Giornata mondiale del malato, istituita da san Giovanni Paolo II nel 1992.
A Torrette, l'11 febbraio, l'Arcivescovo ha ringraziato tutti gli operatori sanitari e coloro che si prendono cura dei malati, il direttore generale degli Ospedali Riuniti di Ancona Michele Caporossi, i cappellani presenti Padre Dino Mascioni e padre Francesco, fra Stefano, il direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute Simone Pizzi, l'assistente spirituale dell'Ufficio per la Pastorale della Salute don Francesco Scalmati, e tutti i volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. «Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, – ha detto Mons. Angelo Spina – anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza».
A Filottrano, nella parrocchia S. Maria Assunta in Cielo, domenica 13 si è svolta la parte diocesana, se così possiamo definirla, della Giornata Mondiale del malato con la presenza dell'Unitalsi e di altre associazioni di volontariato. L'arcivescovo Angelo ha ringraziato il parroco, don Carlo, il vice don Amandus e il dott. Pizzi che ha partecipato anche a questa iniziativa.
«Dio è amore infinito, la sua misericordia è per sempre, – ha detto Mons. Angelo Spina – e come Lui si è preso cura degli infermi, dei lebbrosi, dei ciechi e dei malati, anche noi dobbiamo fare altrettanto. Le nostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Purtroppo stiamo vivendo un tempo in cui la vita viene disprezzata, si alzano voci che chiedono leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito. Ricordiamoci che la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. La vita umana mantiene la sua dignità dall'inizio fino alla naturale conclusione». Al termine della celebrazione Simone Pizzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute, ha ringraziato l'Arcivescovo e i membri della Consulta diocesana.

Ospedale di Torrette

Parrocchia S. M. Assunta Filottrano

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

QUANDO LA VITA È ALIMENTATA DALL'AMORE

LA VITA DI GINO

Attingo dal libro di Lucetta Scaraffia e Ferdinando Cancelli "Nella morte a occhi aperti – cattolici, laici e conflitto di valori". Traggo una pagina che aiuta a capire la vita e la morte, ma soprattutto l'impatto con il dilemma dell'eutanasia.

Gino è l'elettricista dell'ospedale e passa spesso nel reparto di pneumologia e nonostante l'innato senso di riservatezza, a volte non può fare a meno di buttare l'occhio sui malati … "ventilati meccanicamente nei loro letti"… fino al giorno in cui non vede in quelle condizioni il suo amico Piero. A pranzo, nella mensa aziendale, commenta con il suo commensale: "*T' las vist Piero* (Hai visto Piero? "*Che pau* (che paura). *A l'è mej meuire, a vurria mai truvemme ansi* (è meglio morire, non vorrei mai trovarmi così)." <<Gino era diventato esperto suo malgrado anche dei sintomi della malattia, gli stessi che un giorno si scoprì addosso, gli stessi che lo portarono da elettricista a diventare paziente di quello stesso reparto. "Fin dal primo giorno - confida un medico – disse che avrebbe rifiutato categoricamente la ventilazione meccanica, che assolutamente non voleva la tracheostomia". Passarono i mesi, nemmeno molti poiché si trattava di una severa forma di SLA bulbare e Gino cominciò a non riuscire più a mangiare e a muoversi. Costretto a casa, era ormai assistito da una brava badante durante tutta la giornata e da una sorella che di notte dormiva da lui e di giorno badava alla baita. "Accettò la nutrizione tramite sonda digiunale – continua il pneumologo – penso che per un montanaro sia davvero difficile pensare di non essere più nutrito e idratato". Ma la volontà di rifiuto della ventilazione, tema più volte affrontato in ospedale e a domicilio dai medici che percepivano il suo peggioramento, restava ferma e ribadita. Una prima crisi respiratoria passò con un piccolo aumento di morfina, una seconda spaventò talmente la sorella che fu chiamato il 118. I medici arrivarono che Gino era ancora cosciente, completamente bloccato nel suo corpo, in gravissima sofferenza respiratoria. Un medico giovane stava spiegando alla sorella che non c'era più nulla da fare quando questa vide una lacrima scendere dal volto di Gino, la prima lacrima in cinquant'anni di vita passata insieme, per di più la prima lacrima del montanaro. Il medico ebbe un'intuizione: un grosso pezzo di cartone sottratto al camino, un pennarello nero, un grosso "no" e un grosso "sì", davanti al volto del paziente.

"Gino, gli urla il medico – la vuoi o no la tracheotomia?" Come se tutte le forze residue si concentrassero in quel momento nei piccoli muscoli oculari Gino fissa il "sì" e piange, piange a dirotto. Mai un'autoambulanza aveva fatto così velocemente quei tornanti, mai una tracheostomia era stata fatta in così poco tempo scendendo dalla montagna.

Gino otto anni dopo i fatti, lo incontrammo in visita domiciliare. "Era stato il pensiero degli animali – disse sorridendo con gli occhi – mia sorella non è capace di tenerli". Un video ai piedi del letto gli offre la vista del paese e delle montagne tramite due webcam offerte dal sindaco e dagli amici, la casa sempre piena, attorno al letto e attorno al vino che i suoi amici bevono alla sua salute.

"Non mi sono mai pentito – disse – e chi si pentirebbe? Sono guardato come *un piciu* (in piemontese una nespola e l'espressione significa essere servito e riverito).

Gino con l'aiuto della comunità di cui fa parte è riuscito ad accettare di vivere grazie all'ausilio della tecnica, di attraversare quella zona grigia che sta fra la morte e la vita che costituisce una nuova possibile esperienza umana>>.

Lucetta Scaraffia, Ferdinando Cancelli, Nella morte ad occhi aperti, cattolici, laici e conflitto di valori, Scholè, 2021 Editrice Morcelliana, pp. 194, euro 16,00

Con la mia famiglia, sulla salita più dura della vita

«Il coraggio viene dalla somma di quello che leggi negli occhi di chi ami. Ed è quando leggi affetto che ti viene voglia di addormentarti sperando di vedere un altro giorno»

Con la mia famiglia, sulla salita più dura della vita

In tutta onestà non so dire se venti o trenta anni fa, se fossi stato nelle condizioni in cui mi trovo oggi, sarei ancora vivo. Non lo so perché quella che mi sta consumando è una malattia molto "personalizzata", nel senso che non esistono due casi identici; ognuno reagisce a modo suo, o almeno credo che sia così. Non alle cure, perché non ne esistono, ma a tutti quegli aiuti che ogni tanto saltano fuori dalla ricerca per alleviare i sintomi, che siano integratori specifici o effetti collaterali di farmaci nati per curare altre malattie.

In realtà due farmaci mirati per la mia malattia, la Sla, esistono: il Riluzolo e il Radicut. Non la curano, servono però ad allungare di un paio di mesi la speranza di vivere. Ma il primo non lo sopportavo, mi sballava il fegato, e il secondo l'ho rifiutato perché le modalità di somministrazione, e i possibili effetti collaterali, erano talmente pesanti che non ne valeva la pena.

Quel che invece so di sicuro è che anche solo dieci anni fa (forse anche meno) non esisteva la tecnologia che mi permette di comunicare via computer col mondo dalla stanza in cui sono confinato. Se non potessi scrivere e parlare attraverso gli occhi – la sola parte di me che ancora si muove – sarei già da un pezzo impazzito.

In questa situazione non so se la qualità della mia vita possa essere considerata "dignitosa". Credo che per molti non lo sarebbe. Io stesso mi chiedo spesso se lo sia. E qualche volta anch'io penso che non lo sia, lo confesso. Perché vivere così è faticoso, molto. Lo è per me, certamente. Ma soprattutto, dal mio punto di vista, lo è per la mia famiglia, che deve supplire alle tante inadempienze dell'assistenza pubblica, che deve ogni giorno lottare contro le pastoie di una burocrazia che sa essere perfino crudele nella sua ottusità, che ha la vita stravolta. Di quanto io pesi su mia moglie e sulle nostre figlie sono perfettamente consapevole, ma mai una volta le ho sentite lamentarsi, o protestare, o imprecare. Questo, sempre dal mio punto di vista, è quello che fa la differenza.

In tanti mi dicono che sono coraggioso, che è quasi eroico il modo in cui sto affrontando la disgrazia che mi è capitata. Ma non è così. Ho sempre detto che il coraggio, quello vero, viene dalla somma di quello che leggi negli occhi delle persone che ami. Ed è quando leggi amore, attenzione, premure, protezione (che specie in questi tempi di pandemia è fondamentale), è quando vedi che le mani tese verso di te non ti vogliono strappare via dalla vita, ma aiutarti ad affrontarla così come è, con tutti i suoi limiti attuali, è allora che ti viene la voglia di lottare, di addormentarti sperando di vedere un altro giorno. Perché la vita è relazione, nessuno basta a se stesso; ha bisogno di moglie, figlie, sorelle, cognati e amici veri, che non ti lascino solo, che non si dileguino, che ti accompagnino lungo la tua strada più difficile.

Io ho avuto questa fortuna, e davvero la considero una fortuna. So anche però che non tutti possono dire la stessa cosa. Perché la Sla ti isola, ti mette completamente a nudo, ti fa vergognare di esistere, e molto facilmente disgrega famiglie e relazioni, come immagino facciano altre disabilità molto serie. Per chi è solo, o non ha sostegni, la Sla, prima che il fisico, rischia di uccidere la mente, strappa la voglia di vivere, fa apparire la morte come una liberazione; dal dolore, certo, ma anche dall'angolo senza uscita in cui sei costretto, dalle ristrettezze economiche, dalla bolla in cui vivi. È questo, alla fine, che porta a chiedere: per favore, aiutatemi a farla finita.

Ho conosciuto, da quando sono malato, qualcuno che l'ha chiesto. E anche qualcuno che l'ha fatto, come una mia amica pochi giorni prima di Natale. Non mi sento di giudicare. Ma quando sento parlare di "diritto a una morte dignitosa" un po' sono perplesso. Perché prima bisognerebbe garantire a tutti quelli che sono nella mia stessa situazione, totalmente dipendenti da macchine e assistenza, il "diritto a una vita dignitosa".

Costa infinitamente di più, è vero. Favorire il suicidio, o l'eutanasia, è praticamente gratis, per dare tutto quel che servirebbe per vivere dignitosamente ci vorrebbero almeno un paio di milioni di euro ogni anno. Certo non sono noccioline, sono però il prezzo che si dovrebbe pagare per dirsi "civili" .

Ma chi si batte per questo? In vita mia non ho mai visto gazebo e banchi in mezzo alla strada dove si invitassero i passanti a firmare per aumentare i fondi a sostegno dei "fragili", né ho sentito molti politici spendersi per questa causa. Dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso la sanità pubblica è stata fatta a pezzi, e la pandemia ci ha mostrato le conseguenze di questo vero e proprio suicidio nazionale; e con i finanziamenti sempre più magri, i primi tagli sono stati fatti ai danni del sostegno ai disabili. E se un dirigente di una Asl riesce a risparmiare qualcosa su quei pochi soldi, a fine anno si becca anche una gratifica. Sulla nostra pelle. Sulla mia.

Salvatore Mazza – da AVVENIRE sabato 5 febbraio 2022

Ho conosciuto Salvatore Mazza quando ho svolto il ruolo di "Responsabile generale della struttura informativa" per incarico degli Arcivescovi del tempo e su delega della Sala Stampa Vaticana per i viaggi di san Giovanni Paolo II a Loreto nel 1994,1995 e 2004 ed in Ancona nel 1999. Ogni volta ci si rivedeva, come con tanti e si rafforzavano quei vincoli di amicizia per quella solidarietà professionale che si sviluppa naturalmente tra colleghi. Questa testimonianza fa parte di quel suo bagaglio di cultura umanistica, di realismo leale, di riconoscenza per tutto quello che si ha, anche quando si è nelle condizioni più difficili. Grazie Salvatore!

Marino Cesaroni

VOLONTARIATO IN TEMPO DI OMICRON

IL CENTRO H DI ANCONA IN FERMENTO

La propensione ad aiutare i fratelli più fragili e la solidarietà intesa come intervento in solido non conoscono vacanze improduttive e disattenzioni e il *"fil rouge"* che lega le donne e gli uomini volontari in un centro per diversamente abili non si interrompe mai. Il COVID di cui tutti abbiamo paura e che tutti teniamo distante con gli accorgimenti che ci vengono consigliati non ha fermato la fantasia e l'azione di chi si dedica a questi fratelli bisognosi di un supplemento di affetto.

di Rita Viozzi Mattei

Per scrivere queste righe m'ero proposta di partire da quelle di A.C. che, nel numero 1-2, 2022 di Presenza, intitolava "Maggiore attenzione alla disabilità" e scriveva della fatica di bambini e adolescenti con disabilità "a costruire relazioni e a sentirsi coinvolti nella normalità", nel tempo dell'emergenza che "pone ostacoli ancora più grandi sul loro cammino". Poi, inatteso e benefico, è entrato nelle nostre case il discorso che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto a noi Italiani nella circostanza che tutti conosciamo: la sua rielezione alla guida di questo nostro Paese. Non me ne vorrà dunque A.C. se accosto alle sue le parole del Presidente. Quasi all'inizio del discorso, m'ero affrettata ad annotare il passo seguente: "Il mio pensiero è rivolto a tutti gli Italiani, …in particolare a quelli in sofferenza che si attendono dalle Istituzioni della Repubblica garanzia di diritti, rassicurazione, sostegno e risposte concrete al loro disagio."Ma poi, elencando le diverse accezioni di dignità, come "pietra angolare del nostro impegno e della nostra passione civile": "Dignità è un Paese non distratto di fronte ai problemi quotidiani che le persone con disabilità debbono affrontare e capace di rimuovere gli ostacoli che immotivatamente incontrano nella loro vita." Con lo sguardo alla Costituzione, (art.3: Tutti i cittadini hanno pari dignità … senza distinzione di condizioni personali…), con la sua capacità di immedesimarsi e capire, il Presidente ha reso alla perfezione stato ed attese di più di cinque milioni di Italiani e delle loro famiglie. Da una settimana i comunicati sulla condizione pandemica ci aprono alla speranza, da lunedì sette febbraio, tuttavia, la nostra regione è in arancione; i disagi sono stati e sono ancora tanti; partiamo da un piccolo-grande osservatorio: il Centro H di Ancona. Lo conosciamo tutti, era in quel parallelepipedo prefabbricato all'inizio degli Archi, è ora in Via Marchetti, nell'edificio che fu della Scuola intitolata a Lauro De Bosis, (l'eroico precursore dell'antifascismo di cui s'è scritto su queste colonne), in attesa che nello stesso sito di Via Mamiani venga costruita una sede più adeguata. In tempi no covid, il Centro accoglieva, due pomeriggi la settimana, più di trenta persone con disabilità, affiancate da numerosi volontari-amici, (più di venti, poiché quasi sempre l'aiuto deve essere individualizzato). Nei diversi, attrezzati, laboratori il tempo scorreva veloce, impiegato in gratificanti, liberatorie attività che aprivano alla socialità e all'amicizia Altri giovani e meno giovani, la mattina del mercoledì, arrivavano al Centro dalle diverse strutture di accoglienza presenti nel territorio. Arrivavano dalla RSA "Benincasa" anche sei anziani felici di stare tra giovani, felici di poter impegnarsi nelle attività proposte. Ci sono persone con disabilità che, per varie ragioni, non frequentano i centri, per esse e per le loro famiglie il Centro H era una valvola di sicurezza, l'interruzione di una pesante routine.
Dopo mesi di chiusura o di apertura parziale, le strutture di accoglienza sono di nuovo aperte. Anche per il Centro H ci sarebbe stata la volontà di riaprire, se ne sentiva l'esigenza, non è stato possibile; per rispettare le norme sul distanziamento, avrebbe potuto accogliere, al più, quattro persone! Delusione delle famiglie, che volentieri affidano i loro cari al Centro, sentendosi così sollevate, almeno un po', nella lunga fatica della cura, delusione dei numerosi utenti, delusione dei volontari. Ma il volontariato non è qualcosa, per così dire, normale, è una passione; così, se foste passati, ad esempio, nei pomeriggi di gennaio in Via Marchetti, avreste visto che le luci dei laboratori del Centro erano accese; alcuni volontari, rispettando le norme ANTICOVID, erano lì: portavano a termine lavori iniziati nei "felici" giorni prepandemia, programmavano attività, preparavano materiale, costruivano prototipi degli oggetti che verranno proposti ed elaborati alla riapertura che si spera avvenga in tempi brevi. Consapevole dell'importanza che l'universo disabilità sia conosciuto, perché il nostro Paese raggiunga dignità anche in questo, il Direttore del Centro, Enzo Baldassini, (a buon titolo "primus inter pares" tra i volontari), e i suoi più stretti collaboratori hanno dato ugualmente avvio alla sesta edizione del Concorso "La scuola incontra la disabilità", rivolto agli alunni delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado degli Istituti Comprensivi del comune di Ancona e alla prima classe dell'ISTVAS. (In sei anni, ben 2200 adolescenti hanno potuto conoscere valori e problemi di un mondo per lo più da loro ignorato). Il concorso prevede per gli alunni una giornata di formazione che, per il 2021, è stata sostituita dalla visione in contemporanea di un documentato DVD appositamente e lungamente preparato dai volontari. Tutte le tappe del concorso, fatti i necessari aggiustamenti, sono state rispettate, fino alla premiazione, avvenuta il 15 gennaio u.s. Non è la DAD, ma, in tempo di variabili, i volontari del Centro H si adeguano, con intelligenza e spirito di servizio. Alle volontarie e ai volontari del Centro H, alle volontarie e ai volontari che numerosi vediamo operare per il bene dei fratelli più fragili, l'elogio che Papa Francesco, dagli schermi TV, ha di recente rivolto alla gente comune capace di affrontare fatiche grandi e piccole nel silenzio e nell'ombra.

XLIV GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

UN DONO CHE ABBIAMO RICEVUTO

Mons. Spina, Don Giuliano

L'assemblea dei fedeli

«Questa Giornata ci ricorda quanto è preziosa la vita, un dono che non ci siamo dati noi, ma che abbiamo ricevuto". Con queste parole l'Arcivescovo Angelo ha iniziato la sua riflessione durante la celebrazione eucaristica che ha presieduto in Cattedrale di san Ciriaco in occasione della XLIV Giornata mondiale per la vita.
L'Arcivescovo ha ringraziato tutti coloro che si «prendono cura del dono della vita, tra cui il Consultorio diocesano e il Movimento per la vita di Ancona, presente, alla celebrazione, con la sua Presidente Rosa Spoletini e con alcuni volontari». Da oltre 40 anni il Movimento per la vita difende il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale. Grazie ai Centri di aiuto alla vita, risponde in modo concreto alle necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile o inattesa. «Nel 2021, nonostante la pandemia – afferma Rosa Spoletini – il Movimento per la Vita di Ancona ha aiutato 101 mamme e, con il nostro sostegno, sono nati 44 bambini. Condividiamo in pieno il Messaggio della Cei: la vita è sacra dal concepimento alla morte naturale. Nessuna madre deve sentirsi sola di fronte ad una maternità inaspettata o problematica in un'ora in cui paradossalmente viene lanciato l'allarme di un "inverno demografico" che azzera il futuro della società, sottolineato molte volte da Papa Francesco. Un ringraziamento speciale va a tutti i volontari, che si prendono cura della vita nascente». Al termine della Messa, una volontaria ha letto la preghiera in difesa della vita nascente, scritta da San Giovanni Paolo II alla fine dell'enciclica Evangelium Vitae.
E la vita va garantita a tutti perché com'è scritto su una lapide affissa all'esterno della Casa Grimani – Buttari di Osimo in occasione dell'inaugurazione del Centro diurno l'8 settembre del 2013: "Nessuno è tanto vecchio da non sperare di avere diritto almeno ad un altro giorno".
Tra gli innumerevoli risvolti negativi che ha provocato il COVID-19 ce n'è uno positivo che viene sottolineato dallo stesso messaggio della CEI: "Moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale.
"È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013)».

INTERVISTA A GIANCARLO GALEAZZI

PAPA FRANCESCO FRA DOTTRINA E PRASSI

Ignari della partecipazione di Papa Francesco alla trasmissione "Che tempo che fa" di Fabio Fazio avevamo chiesto al prof. Galeazzi una intervista sullo stile dialogico di Francesco, in considerazione, anche del fatto, che per la collana "I Quaderni della Regione Marche", il prof. Galeazzi ha scritto due libri: *Il pensiero di Papa Francesco e Lo stile dialogico di Papa Francesco.*

di Vittorio Altavilla

È la prima volta che, come filosofo, si dedica allo studio del Magistero pontificio?

R - In passato ho prestato attenzione a Paolo VI (con riferimento alla "*Ecclesiam suam*" e alla "*Populorum progressio*"), a Giovanni Paolo II (con riferimento alla "*Laborem exercens*" e alla "*Fides et ratio*") e a Benedetto XVI (con riferimento alla "*Deus caritas est*" e alla "*Caritas in veritate*"), ma si era trattato di articoli e saggi pubblicati su riviste (come "Notes et documents", "Aggiornamenti sociali", "Quaderni di scienze religiose"). Invece a Papa Francesco ho dedicato un interesse più articolato e completo, frutto di studio motivato da interesse personale e da diverse iniziative culturali, in particolare conferenze, i cui testi ho poi raccolto (rivisti e integrati) in due volumi pubblicati nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche": il primo, intitolato *Il pensiero di Papa Francesco* e prefato dal presidente Antonio Mastrovincenzo e dal cardinale Edoardo Menichelli, è stato presentato al Pontefice a Casa "Santa Marta" nel gennaio 2017; il secondo intitolato *Lo stile dialogico di Papa Francesco* e prefato dal presidente Dino Latini e dall'arcivescovo Angelo Spina, è stato presentato al Pontefice nella Sala delle Udienze generali il 3 novembre dello scorsoanno.

D – ***Come nascono più precisamente questi due volumi?***

R – Il primo è frutto principalmente delle relazioni che ho tenuto a Osimo per la rassegna "Le giornate dell'anima", il Festival di cultura e spiritualità ideato da mons. Edoardo Menichelli e promosso dalla Diocesi di Ancona-Osimo; il secondo è frutto delle relazioni predisposte per la rassegna "In dialogo con Papa Francesco" ideata dall'assessore Agnese Tramonti e organizzata dal Comune di Camerata Picena con i Sindaci Paolo Tittarelli prima e Davide Fiorini poi. E' significativo questo richiamo alle occasioni che hanno originato il materiale dei due volumi, perché evidenzia il carattere di conversazioni dei contributi che li compongono e quindi la loro accessibilità sul piano della lettura; per eventuali approfondimenti sono state predisposte delle indicazioni bibliografiche sui temi affrontati.

D – ***Oltre alla accessibilità, che cosa accomuna i due libri?***

R – Entrambi i libri evidenziano quella che (a mio parere, ma non è solo una mia opinione), è la specificità di Bergoglio, vale a dire il rinnovamento del rapporto tra dottrina e pastorale; questa non è più vista come la semplice applicazione di quella e non ne è separata come prassi a sé stante; tra le due, invece, c'è un vero e proprio circolo virtuoso, nel senso che interagiscono e s'influenzano reciprocamente. In tal modo papa Francesco intende evitare tanto il dottrinarismo fissista quanto il prassismo situazionista; pertanto, quello di Bergoglio si può definire un "pensiero in cammino"; dunque non chiuso né statico, ma aperto alla comprensione e alla collaborazione, e dinamico in direzione di una ricerca configurata come un cercare sempre e un cercare insieme. Sta qui lo "stile dialogico" di papa Francesco che egli traduce *ad intra* nella "sinodalità" alternativa al clericalismo e alla mondanità, e *ad extra* nella "laicità" dell'incontro e del confronto con tutti e su tutto.

D – ***Se questo è lo spirito informatore dei due volumi, che cosa invece li differenzia? Iniziamo col chiarire che cosa specifica il primo, quello su "Il pensiero di papa Francesco".***

R – Rilevo anzitutto il fatto che questo libro prende in esame il pensiero di Bergoglio fino al 2015, quindi fa riferimento a "*Evangelii gaudium*", a "*Laudato si'*"e ad "*Amoris laetitia*", oltre che a testi minori e a scritti anteriori al pontificato. Sotto questo profilo, l'anima del magistero di Bergoglio appare condensata nel suo primo documento, "*Evangelii gaudium*", che è il testo programmatico del suo pontificato ed è all'insegna della novità anche nel lessico, tanto che alcune espressioni sono diventate emblematiche del nuovo corso. A partire dalla reiterata definizione di "Chiesa in uscita", impegnata nell'esercizio della testimonianza senza proselitismo, nel riconoscimento della libertà senza fondamentalismo, nel rispetto della coscienza senza dogmatismo, e nella responsabilità per la casa comune senza radicalismo ecologista e senza umanesimo antropocentrico.

D – ***Passiamo alla specificità del secondo volume, quello su "Lo stile dialogico di papa Francesco".***

R - Il secondo volume, oltre ai precedenti documenti citati, prende in considerazione alcuni testi successivi: magisteriali e giornalistici. In particolare, vengono esaminate le due encicliche "*Laudato si'*" e "*Fratres omnes*" e le due esortazioni postsinodali "*Amoris laetitia*" e "*Christus vivit*", in quanto sono al centro di altrettante questioni nodali del nostro tempo, cioè rispettivamente la questione ecologica, la questione sociale, la questione familiare e la questione giovanile. Occorre peraltro sottolineare che ciascuna di tali questioni acquista nella riflessione di Papa Francesco una nuova configurazione; infatti, per un verso, ne dilata l'orizzonte e, per altro verso, ne innova il senso. Così, la questione ecologica non è solo ambientale, ma anche sociale, non solo naturale ma anche umana; la questione familiare non riguarda solo la famiglia tradizionale e regolare, ma anche

le diverse forme che si sono recentemente diffuse; la questione giovanile non si riferisce solo alla condizione dei giovani, ma anche al loro rapporto con gli adulti e con gli anziani; la questione sociale non è solo politica, ma anche etica, coinvolgendo la fraternità universale e l'amicizia civile.

D – ***Molteplici le definizioni che nei due libri lei dà del pensiero bergogliano; dovendone scegliere una soltanto, quale riterrebbe più significativa?***

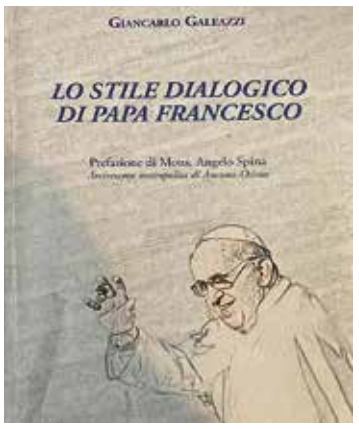
R – Penso che, in qualche modo, le riassume un po' tutte la definizione di "*umanesimo della prossimità*", in quanto è nell'invito evangelico a "farsi prossimo" che si evidenzia la novità del "dialogo" in Bergoglio, secondo il quale il dialogo non ha una dimensione meramente intellettuale ma propriamente esistenziale, cioè non si dialoga solo con la mente ma anche con il cuore, anzi con tutta la persona, per cui nei confronti dell'altro occorre saper essere (a seconda delle necessità) "accanto", "insieme", "a favore". Ne consegue che la pratica del dialogo cambia il nostro modo di considerare l'altro e di relazionarsi a lui: il dialogo non è strumento per con-vincere gli altri ma per entrare in una relazione di riconoscimento e riconoscenza. Pertanto essenziale è la disponibilità all'ascolto: i dialoganti non sono soltanto "interlocutori", ma anche "interuditori". Questa impostazione dialogica si configura in antitesi ad atteggiamenti che definirei "autarchici" e "insulari", propri di chi pretende di farcela da solo e di non avere bisogno degli altri. Quella dialogica appare allora la modalità relazionale umana per eccellenza, in quanto è rispettosa della dignità di tutti e, insieme, della differenza di ciascuno.

D – ***Il dialogo così inteso richiede un particolare impegno?***

R – Sì, il dialogo per non essere solo una tecnica dialettica più o meno occasionale deve configurarsi come una scelta di vita, un vero e proprio stile esistenziale e relazionale: questo papa Francesco testimonia in prima persona più che teorizzare astrattamente. In particolare (ecco la novità peculiare) egli indica qual è lo spirito che motiva e giustifica il dialogo, vale a dire lo spirito di "misericordia", e ad essa papa Francesco attribuisce un significato non solo religioso ma pure civile, per cui lo stile dialogico appare come la precondizione per avere una chiesa samaritana e una società samaritana. Di fronte al moltiplicarsi di atteggiamenti maramaldeschi, Bergoglio invita ad aprirsi alla misericordia, e ad avere consapevolezza che essa riguarda tutti: e come "misericordiosi" e come "misericordiati" (per usare il suo linguaggio). Su questa base si pone l'esigenza dell'incontro e non dello scontro, di un camminare insieme che nella chiesa si traduce nella "sinodalità" e della società nella "democrazia": nell'uno e nell'altro caso, ciò dà luogo a comunità dialogiche: tanto al loro interno, quanto nelle loro relazioni.

D – ***Si potrebbe allora dire che il dialogo ha una portata universalistica?***

R – Precisamente, è la condizione per affrontare le questioni che papa Francesco indica come cruciali per il nostro tempo: infatti, la cura della casa comune, l'amore nella comunità familiare, la progettualità nella condizione giovanile e la costruzione della città fraterna reclamano il dialogo nelle sue molteplici forme: di dialogo interdisciplinare, interpersonale, intergenerazionale, interculturale e interreligioso. Ebbene, in tutte queste forme la Chiesa è chiamata a dare il suo



apporto per quella "ecologia integrale" che -come papa Francesco ha chiarito nella "*Laudato si'*" e ribadito nella "*Fratres omnes*" e specificato nella "*Amoris laetitia*" e nella "*Christus vivit*"- comporta nuovi rapporti ambientali, coniugali, generazionali e civili, tutti da ispirare alla logica del "farsi prossimo", che si configura come la forma più alta del dialogo, luogo privilegiato della umanizzazione della persona.

Il dialogo del Papa con il pubblico televisivo ci sollecita a pubblicare questa intervista per apprezzare ancor di più Francesco che scende tutti gli scalini per camminare al nostro fianco. Chiudendo la presentazione del libro "DI DOMENICA" nello scorso numero di Presenza, abbiamo citato le parole dell'autore, Domenico Di Stefano, che nell'ultimo suo racconto raccomanda di camminare uno accanto all'altro tenendoci per mano perché se chi ci sta accanto cade ce ne accorgiamo e lo aiutiamo a sollevarsi, ma se camminiamo in fila indiana e cade chi ci sta dietro, non vedendolo non ci giriamo per aiutarlo, mentre se cade chi si sta davanti rischia di far cadere anche noi. Ed il Papa, tra l'altro, ha detto che un uomo può guardare una creatura umana dall'alto in basso solo quando lo aiuta a rialzarsi da una caduta. Sulla presenza del Papa alla trasmissione di Fazio non ci è piaciuto "il cicaleccio" che ne è seguito anche se in una società micronizzata trova ristoro una informazione nebulizzata dove la cultura non riesce più ad essere massa critica. Tuttavia Francesco ha parlato con quella sua naturalezza, con quella sua energia contagiosa che fa della fragilità una grande forza e ci rende consapevoli dei limiti e delle debolezze che possiamo trasformare in fermezza e coraggio.

SPELLO UNA COLLINA TRA GLI ULIVI

Nel silenzio vive il ricordo di Carlo Carretto

Quel silenzio assordante che ha accompagnato qualche bella sera della nostra adolescenza e della nostra gioventù era governato da un'azione che i nostri educatori ci consigliavano: "Fate il deserto intorno a voi, ascoltate la voce del silenzio". Seduti in cima al Monte Bove, in silenzio ascoltavamo la natura che ci parlava. Il sibilo del vento tra l'erba, il frinire dei grilli, il fruscio delle lucertole. Poi si leggeva insieme qualche pagina di "Lettere dal deserto" di Carlo Carretto collegandole al Vangelo... ed era subito desiderio di Dio.

di Renato Zilio

Vi incanterà subito. Alla prima occhiata, vi colpirà per la sua bellezza e antichità. Le porte romane all'entrata in travertino color ocra vi accolgono, quasi addormentate da venti secoli. Ostentata con cura ogni cosa, ogni dettaglio che sa di antico. I vicoli medievali, gli edifici, le chiese, i portali, come quello iscritto ormai da sei secoli a grandi caratteri: *Ubi Spiritus Dei, ibi libertas (Dove è lo Spirito di Dio, c'è la libertà).* L'avreste, forse, immaginato sulla facciata del vicino convento di clausura delle clarisse… Ma, come sempre, tutto è da verificare. E poi qui tutto è in salita. Perché Spello nei secoli nasce, cresce e si fa bella su un unico grande colle. Nella buona stagione ogni finestra, ogni veranda è ornata di fiori. L'apoteosi ne è la fantastica infiorata del Corpus Domini: preparata nottetempo, tappezza di colore le vie cittadine per un paio di chilometri, richiamando tra invidia e stupore migliaia di curiosi, visitatori o pellegrini.

Ma «Il fiore più profumato è quello nascosto» precisa un proverbio. Così, se vi inoltrate su per la valle del Chiona verso Collepino, un'altra bellezza vi sorprende. Come in un mare verde-argentato sarete circondati da una miriade di piante di ulivo. Anche il silenzio qui non mancherà di incantarvi. Il passaggio di un'auto per una strada ripida e tortuosa diventa un vero avvenimento! Rari e vecchi casolari sparsi qua e là, circondati dal proprio territorio coltivato, sembrano antichi castelli al centro del loro feudo. In fondo, tutto qui è invito alla contemplazione. Alla pace della natura. Al ritmo lento della vita. Per questo molti sono diventati degli eremi. Hanno ospitato negli anni trascor-

si centinaia di giovani, che ora vi ritornano con la famiglia e i figli per assaporare luoghi che hanno loro cambiato la vita…

Sì, perché il fiore nascosto, l'avrete forse immaginato, è la presenza dei *Piccoli fratelli del Vangelo.* Profuma tutta la vallata e gli eremi della loro spiritualità. Da poco ho vissuto una settimana in loro compagnia. Sono cinque, di cui due francesi. A tavola e nella preghiera in cappella si passa facilmente da una lingua all'altra con *nonchalance*, francese o italiano. «Ma sì - mi dicono, - la nostra origine è in Francia!» Osservo con stupore i valori di vangelo che fanno vivere questi cinque uomini ormai avanti nell'età, a parte il più giovane, fisioterapista in una struttura per ragazzi handicappati. Sono il lavoro umile e nascosto di Nazareth, il valore dell'empatia, il rispetto dell'alterità, la sfida della comunione. Vivere insieme fraternamente, ognuno nella sua differenza, nella sua originalità, è un vero dono. Ed è un carisma che viene dal deserto. Ne porta, in fondo, tutte le caratteristiche come la semplicità, lo spirito di preghiera, l'essenzialità, la fratellanza universale, l'abbandono a Dio. Sono le qualità che animavano Charles de Foucauld, loro ispiratore, nel deserto dei Tuareg.

L'abbandono a Dio, in fondo, lo ritrovo nel cimitero di Spello, incontrando uno di loro. È l'autore di un famoso *bestseller* degli anni '70 «Lettere dal deserto», appassionato oratore in tutta Italia, ritiratosi, dopo lunghi anni nel Sahara, proprio qui a Spello. Riposa ora sulla terra nuda. Il suo nudo nome è su un'enorme lastra di marmo grigio, senza alcuna data. Tre sole parole: fratel Carlo Carretto. Affidato, così, semplicemente, all'eternità. A quel Dio, che ha incessantemente pregato. E amato, perdutamente.

QUANDO DIO BUSSA ALLA PORTA DEL TUO CUORE

LA PREGHIERA PUÒ TUTTO

Maria Lia, 30 anni, residente ad Osimo, non solo ha deciso di donare la sua vita a Cristo, ma ha scelto di entrare in un monastero di clausura. Il 2 febbraio del 2020 ha fatto la Vestizione per iniziare il periodo del Noviziato e, da quel momento, si chiama Suor Maria Immacolata. È la più giovane delle 13 suore del monastero delle Clarisse ad Osimo ed è una ragazza felice. L'espressione del suo volto testimonia la pace, la serenità e la gioia di stare con Dio.

Intervista di Micol Sara Misiti

Suor Immacolata, com'è nata la tua vocazione? Cosa è accaduto e come l'hai capita?

«Come tutti frequentavo il catechismo e la Messa domenicale in Parrocchia, ma c'è molta differenza tra il fare le cose per routine o perchè ti dicono di farle e conoscere personalmente Colui che andiamo ad incontrare nella Santa Messa, il Signore Gesù. A circa 20 anni, durante un'adorazione eucaristica il Signore è venuto a bussare alla porta del mio cuore e sono passata dal fare quello che volevo, a cercare sempre più il Signore nella preghiera e comprendere ciò che Lui voleva per me. Dopo poco sono entrata in contatto con il Monastero delle Clarisse di Osimo, fermandomi a parlare e confrontare con una suora, che ora è Abbadessa, Madre Caterina; grazie ai suoi suggerimenti e all'aiuto di un sacerdote, mi sono messa sempre più in ascolto di quello che Gesù voleva per me fino a decidere di entrare in Monastero il 2/2/2019».

Perché hai scelto la clausura? In cosa consiste la vostra vita?

«La Volontà del Signore è la mia gioia! Io non avrei mai fatto questa scelta, ma proprio perchè me l'ha mostrata Lui, ho scelto di viverla con tutta me stessa. E lì dove chiama il Signore, trovi Gesù ad aspettarti, infatti mi sento proprio a casa! Questa è una vita di profonda intimità con Dio nel silenzio e nella preghiera, dove ci si dona totalmente a Lui per tutte le persone del mondo».

Dopo il tuo ingresso, che percorso stai facendo per consacrarti al Signore? Perché hai scelto di chiamarti suor Maria Immacolata?

«La Chiesa, con l'ultimo documento "Cor Orans", ci dona un lungo tempo per capire, discernere se questa è la strada giusta o meno e perchè possa compiere i passi giusti di maturazione (umana, morale e spirituale) che la Chiesa e la mia Comunità mi chiedono di fare per dire un SÍ per sempre. Dopo un anno di aspirantato e un anno di postulantato per guardare e iniziare a vivere questa vita meravigliosa, il 2/2/2021 ho iniziato il cammino del noviziato che durerà due anni e mi porterà alla Professione Temporanea dei voti: obbedienza, povertà e castità. È come iniziare la preparazione al matrimonio per conoscere meglio il mio Sposo e seguirLo in tutto e per tutto. Che bello ascoltare la voce di Gesù e condividere la sua vita di carità: imparare ad amare come ci ha amato Gesù, facendo della mia vita un dono per tutta l'umanità. Il nome l'ho capito pregando, e la Mamma Celeste è una meravigliosa compagna di viaggio: lei che ha detto sempre ECCOMI a Gesù con la sua vita, mi aiuterà a fare altrettanto».

Come era la tua vita prima?

«Dopo il liceo scientifico, ho fatto l'Università di Infermieristica, anche se da piccola volevo diventare dottoressa. Ero Scout e facevo anche volontariato. Amavo tanto ballare, ma ho fatto anche altri sport (pallavolo, nuoto, calcetto,...); insomma ero sempre in movimento! Fondamentale per me è stato l'incontro con l'associazione Nuovi Orizzonti, fondata da Chiara Amirante, che mi ha aiutata a coltivare il mio rapporto con Gesù».

Cosa ha significato per te lasciare famiglia e amici?

«Quando si è innamorati si è disposti a fare follie per l'Amato. Ed è così tanta la gioia di donarsi che l'amore di Dio fa superare qualsiasi dolore. Amo tanto la mia famiglia e so che mi sto donando anche e soprattutto per loro. Mettendo Gesù al centro, le relazioni diventano piene del Suo amore e quando qualcuno (parenti o amici) mi vengono a trovare è così tanta la gioia di ritrovarsi che è come se non ci fossimo mai lasciati».

Com'è la vostra "giornata tipo" in monastero?

«Alzata 5:10; inizio preghiera 5:30 fino alle 8 con Santa Messa conventuale inclusa; colazione e inizio lavori (pulizie, orto, giardino, Ostie, ricamo, cucito, facciamo rosari e le decine chiamate "coronini", stiriamo e curiamo la biancheria sacra,...); preghiera dalle 11:30 fino alle 12:30, pranzo,

rassettiamo e alcune di noi vanno a giocare a pallavolo o pallacanestro, riposo fino alle 15:10; preghiera e studio fino alle 16; lavoro fino alle 17:30; preghiera fino alle 19:00; 30 minuti di tempo libero; cena; ricreazione; 20:45 preghiera finale e tutti a dormire».

Essere liberi realizzando la vocazione di diventare monaca di clausura è paradossale per il modo di pensare comune. Come essere liberi vivendo la clausura?

«L'unica vera libertà per noi cristiani è la libertà data dall'Amore di Dio. Si può anche vivere in prigione, ma quando si vive in comunione con Gesù, si possiede TUTTO. Lui mi dà la grazia ogni giorno per vivere questa mia vita amando come Lui ha amato, portando frutto, molto frutto per il Regno dei Cieli. Abbiamo saputo che una signora in Brasile ha ricevuto la guarigione da un tumore polmonare dopo aver pregato con un "coronino" che avevamo fatto noi. Coincidenze? Noi diciamo "Dio-Incidenze!" Concludo con le parole del nostro caro Arcivescovo Mons. Angelo Spina per la Professione Temporanea di una mia consorella Sr. M. Gemma: "La preghiera può tutto"».

Che consiglio daresti ai giovani che sono alla ricerca della propria vocazione?

«Cercate Gesù ogni giorno e tutto il resto vi sarà dato in abbondanza! Fidatevi di Dio! Lui vi aprirà tutte le strade per la vita vera. CercateLo nella preghiera, nel silenzio del vostro cuore e sarà Lui a condurvi per vie meravigliose! Tutte le vocazioni (battesimale, matrimonio, consacrazione o sacerdozio) sono belle perchè sono un Suo dono d'Amore. Diventatelo anche voi per tutto il mondo».

DONARE VALE QUANTO FARE

ACCORGERSI DELL'ALTRO E FARSENE CARICO

Non si può dire che da oltre 40 anni la comunità Cristo Divin Lavoratore non abbia puntato sull'accoglienza: oggi si direbbe "analisi dei bisogni" quella condotta dal parroco con occhio attento e ascolto attivo per individuare carenze e necessità e poi rispondere con soluzioni fruibili per la città a sostegno di anziani, disabili, bambini, giovani e persone sole. Quasi una cittadella di servizi il Centro Papa Giovanni XXIII, una comunità che propone e si prende cura. Ma per dare stabilità e futuro ai progetti esistenti si rende necessario sganciarli dalla struttura parrocchiale e nel 2000 prende vita "Il Samaritano", la Fondazione di cui Don Giancarlo è presidente, che "costruisce" e affida i servizi alle due cooperative sociali "Amore e Vita" e "Centro Papa Giovanni XXIII" con autonoma gestione.

Accorgersi dell'altro e farsene carico è lo spirito evangelico che diventa modello sociale: Amore e Vita dal 1996 risponde ai bisogni della terza età, un periodo della vita per alcuni ancora attivo e meno per altri e comunque da coltivare e mantenere tale preservandolo dalle forzate solitudini. Progetto lungimirante in quegli anni e ancora oggi visto che l'Italia è classificata ormai da tempo tra i paesi con la popolazione più vecchia al mondo. Da oltre 20 anni il *Centro Diurno "Amore e Vita"* apre ogni mattina le porte del n. 88 di Via Scrima a circa 25 anziani con discreta autonomia fino al primo pomeriggio in un ambiente sereno e all'interno del proprio contesto territoriale. E poi il secondo *Centro Diurno "Bruno Camillucci"*, fondatore della Confartigianato che ne ha sostenuto la realizzazione, con 24 anziani semi-autonomi nasce nel 2014 in Via Madre Teresa di Calcutta in locali moderni con godibili spazi verdi. In entrambi i centri percorsi individualizzati mirano a garantire il mantenimento delle abilità basiche, di un livello di autonomia compatibile con le patologie in atto e impedire/rallentare il decadimento fisico e cognitivo. Attività motorie, ricreative, laboratori, attività individuali e di gruppo per stimolare la socializzazione e il valore dello stare insieme.

Sempre in Via Madre Teresa di Calcutta il *Centro Diurno "Ernesto Santini"*, marito di Ione grande benefattrice, prende vita nel 2021 all'interno del progetto "InnFamiglia" coordinato dall'INRCA di Ancona in collaborazione con il Comune di Ancona, la Cooperativa Amore e Vita e la Fondazione il Samaritano con lo scopo di integrare i vari servizi territoriali in supporto al malato di Alzheimer e a chi ne ha cura. Il centro ospita circa 15 persone con diagnosi di demenza contenuta, non gravi sul piano comportamentale e fa riferimento a metodologie d'avanguardia. Rallentare il percorso della malattia attraverso la soddisfazione dei bisogni sociosanitari ma anche attraverso la stimolazione a fare da soli le cose che ancora sono in grado di fare, impegni manuali per farli sentirsi utili, ginnastica e musica. Il Centro al contempo affianca e sostiene i parenti fornendo gli strumenti giusti nel difficile compito assistenziale.

A proposito dei nomi: è significativa l'intitolazione dei centri a due benefattori legati alla storia della comunità parrocchiale, serve a tenere vivo il loro ricordo. Né denominazione migliore di "Amore e Vita" per esprimere il valore dell'impegno nei confronti dell'anziano e il generoso sostegno assistenziale, organizzativo ed emotivo per le famiglie. Che sollievo dev'essere per loro affidare i propri cari a personale specializzato e alle presenze amiche dei volontari, che conforto per tutti sapere e conoscere questi luoghi di cura e benessere.

Una bella realtà che vive di storie personali che si intrecciano; possono avere problemi di memoria o di mobilità i nostri anziani ma possono ancora raccontarci qualcosa, a loro viene dato molto ma molto restituiscono.

"Alcuni cristiani oggi si fermano ad ammirare il Cristo della Trasfigurazione, evento stupendo e meraviglioso, ma non danno la giusta importanza alla parabola del Samaritano dove si elencano i limiti di una religiosità che non si fa prossimo e il valore dello straniero che invece si prende cura dell'uomo lasciato in strada".

Don Giancarlo

Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte Uniti nel dono, si hanno a disposizione 4 modalità:

1 - Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito Internet *www.unitineldono.it/dona-ora/*

3 - Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità.

L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su *www.unitineldono.it/dona-ora/*.

4 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero *www.unitineldono.it/lista-idsc*).

L'offerta è deducibile.

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SINODALITÀ CATEGORIA ECCLESIALE COMPLESSA

APERTURA ASCOLTO E VICINANZA

Per impegnarsi sui due fronti in cui si articola la sinodalità, occorre ricordare che i membri del popolo di Dio sono caratterizzati dalla uguaglianza conseguente al Battesimo e dalla differenziazione dovuta ai ministeri e carismi. E la chiesa sinodale (secondo quanto papa Francesco ha sintetizzato nel suo discorso per l'inizio del percorso sinodale) è una chiesa aperta non arroccata in strutture, una chiesa dell'ascolto non delle ansie pastorali, una chiesa della vicinanza.

Non avendo potuto partecipare all'incontro della Consulta, vorrei almeno farmi presente con qualche riflessione sull'avvio del "cammino sinodale" diocesano. Pur configurandosi ***ad intra*** e ***ad extra***, mi sembra che in esso tenda a prevalere una preoccupazione ecclesiale interna, cioè di carattere formativo e organizzativo, che certamente è importante specialmente nella fase iniziale, ma che non deve tradursi in una minore attenzione per la sinodalità legata alle relazioni sociali vissute nella quotidianità degli impegni familiari, professionali e civili. Per impegnarsi sui due fronti in cui si articola la sinodalità, occorre ricordare che i membri del ***popolo di Dio*** sono caratterizzati dalla *uguaglianza* conseguente al Battesimo e dalla *differenziazione* dovuta ai ministeri e carismi, per cui occorre distinguere tra sacerdoti, diaconi, consacrati e laici: certamente, tutti impegnati a "***camminare insieme***", ma, altrettanto certamente, a farlo con le gambe di ciascuno nella consapevolezza che la chiesa è sinodale o non è. E la chiesa sinodale (secondo quanto papa Francesco ha sintetizzato nel suo discorso per l'inizio del percorso sinodale) è una ***chiesa aperta*** non arroccata in strutture, una ***chiesa dell'ascolto*** non delle ansie pastorali, una ***chiesa della vicinanza***, cioè compassionevole e tenera, non separata dalla vita. Sia detto *en passant*: non mi pare senza significato che oggi si tenda a parlare più di "vicinanza" che non di "accompagnamento" quale stile relazionale della Chiesa, uno stile valido *ad intra* e *ad extra*, ma, soprattutto, imprescindibile nella società civile. Dunque, questo spirito di "apertura, ascolto e vicinanza" comporta un "*camminare insieme*" e, insieme, un camminare diversificato per stati di vita e per condizioni personali.

Al riguardo, vorrei richiamare l'attenzione sui *christifideles laici*, per dire che devono essere approcciati non solo con *categorie intraecclesiali*, che li configurano come "***laicato***" impegnato, nella diversità dei carismi ecclesiali, a esercitare la "***laicalità***" delle relazioni pastorali, ma anche con *categorie extraecclesiali*, che li configurano come "***laici***" impegnati, nelle diversità dei compiti civili, ad esercitare la "***laicità***" propria della cittadinanza. Una tale distinzione comporta la necessità di attenersi a due logiche: quella dell'agire "*in quanto cristiani*" (è l'impegno della *comunione* nella comunità ecclesiale) e quella dell'agire "*da cristiani*" (è l'impegno della *missione* nella comunità civile): all'uno e all'altro compito sono chiamati tutti i cristiani (è l'impegno della *partecipazione* nelle comunità ecclesiale e civile).

Dunque, la duplice appartenenza del cristiano alla "città di Dio" e alla "città dell'uomo" comporta una duplice fedeltà: al Battesimo (che rende membri del ***popolo santo***) e alla cittadinanza (che rende membri del ***popolo profano***); si tratta di una condizione che riguarda tutto il popolo di Dio, ma particolarmente i *christifideles laici* data la loro indole secolare e la loro vocazione temporale, per cui sono chiamati a "***essere tra gli altri***". Allora, non si tratta tanto di raggiungere "gli altri" (gli altri non siamo anche noi?) o di raggiungere i "lontani" (i lontani non siamo anche noi?), quanto di saper stare "*accanto*" all'altro ovvero "*insieme*" con l'altro ovvero "*a favore*" dell'altro a seconda delle circostanze nella quotidianità del vivere che è propria dei *christifideles laici*, per cui camminano in mezzo a credenti, diversamente credenti e non credenti, a tutti rapportandosi per crescere in umanità.

Ecco, l'aspetto su cui occorre mettere l'accento (come hanno ricordato il *Documento preparatorio* e il *Vademecum* del Sinodo sulla Sinodalità), cioè la necessità che il ***Popolo di Dio*** cammini insieme all'intera ***famiglia umana*** e che la ***comunità ecclesiale*** sostenga i propri membri impegnati nella ***comunità civile***, senza che sia compromessa la *secolarità* propria delle realtà terrene ovvero sia travisato il significato propriamente ecclesiale della *sinodalità*. Ciò renderebbe necessaria una riflessione sul rapporto tra ***sinodalità*** (della chiesa) e ***democrazia*** (della società). Opportunamente è stato precisato che "la consultazione del Popolo di Dio non comporta l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto". Non meno opportunamente è stato precisato da altri che la democrazia va intesa sia come forma di governo, sia come stile di convivenza civile, tant'è che le sue procedure hanno valore non solo formale, ma anche valoriale: sta qui quello che è stato chiamato "il futuro della democrazia". Ebbene, non sarebbe opportuno che *sinodalità e democrazia*, ferme restando le loro differenze, interagissero, dato che condividono l'esigenza del "camminare insieme" in senso ecclesiale una e in senso sociale l'altra?

Torniamo così all'annotazione, espressa all'inizio, sulla sinodalità *ad intra* e *ad extra* finalizzate a realizzare una "chiesa in uscita" impegnata nel "dialogo". Ma, per dialogare, c'è bisogno di essere interuditori prima ancora che interlocutori, e, soprattutto *ad extra*, c'è bisogno di conoscere la "lingua dell'altro" come "lingua altra" rispetto a quella usata, per cui (fuor di metafora) il cristiano deve saper esercitare non solo la "laicalità" ecclesiale, ma pure la "laicità" mondana: è, questa, la condizione per attuare una evangelizzazione che non sia *proselitismo* bensì *testimonianza*, cioè un annuncio che non sia caratterizzato da *integralismo* confessionale, bensì da *integralità* evangelica. Va in questa direzione l'invito del Sinodo ai fedeli affinché sappiano creare ***spazi di ascolto e occasioni di dialogo*** con tutti, per confrontarsi sul significato della fede e sul senso della vita. L'ascolto e il dialogo si possono certamente realizzare con *appositi incontri* o in *specifiche sedi* (come precisano il *Documento preparatorio* e il *Vademecum* del Sinodo), tuttavia sarà necessario non invadere campi e non occupare ambiti, e soprattutto non trascurare il fatto che la vita quotidiana offre di per sé *luoghi di rapporti spontanei*, che sono ugualmente sinodali, se ispirati concretamente al *rispetto* dell'altro, al suo *riconoscimento* e alla *riconoscenza* nei suoi confronti. A ben vedere, il "camminare insieme" c'è già quando si fa respirare senza speciali atteggiamenti organizzativi un'aria di Apertura, di Benevolenza e di Condivisione, e questo mi sembra l'ABC di una ***sinodalità feriale***, che si alimenta di "virtù deboli" (ma che non sono per i deboli) e di comportamenti empatici, che possono essere modi anche migliori di quelli verbali per ascoltare e per parlare. Una tale impostazione porta ad un ***umanesimo della prossimità***, che del Vangelo si nutre nella operosità delle piccole azioni e relazioni della gente comune, impegnata senza enfasi in gesti di concreta umanità: senza far torto a iniziative più intenzionali, ritengo che sia questa capacità di umanizzare l'umano la strada maestra di una evangelizzazione animata da una sinodalità quotidiana e perenne.

Giancarlo Galeazzi

Chiamati ad accogliere Gesú

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa rende grazie al Signore per il dono della vita consacrata. I religiosi, le religiose e quanti hanno scelto di consacrare la loro vita a Dio si sono riuniti nella Concattedrale di Osimo per partecipare alla Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina. È stata una celebrazione particolarmente attesa e significativa, innanzitutto per rendere insieme grazie a Dio del dono, anche nella nostra Chiesa locale, di tante forme di vita consacrata. In secondo luogo, per il contesto dell'attuale sinodo che invita tutti – vescovo, presbiteri, laici, consacrati, movimenti, associazioni – a camminare insieme, in un cammino di comunione e di fraternità, di ascolto e di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

«Cari fratelli e sorelle, - ha detto, tra l'altro l'Arcivescovo Angelo, nell'omelia - nel mese di ottobre abbiamo iniziato il cammino sinodale con le tre parole: comunione, partecipazione, missione. Vorrei fermarmi in modo particolare sulla parola partecipazione per invitare ognuno di noi a fare la propria parte, a partecipare, appunto: nessuna, nessuno, si escluda o si senta escluso da questo cammino; nessuna, nessuno pensi *non mi riguarda*».

L'**economista Michel Camdessus** - curatore dell'opera - e il **teologo Hervé** Legrand danno voce alle "voci", molte, di laici impegnati che prendendo seriamente l'invito di papa Francesco a trasformare la Chiesa vogliono insieme riflettere e dare il proprio contributo. Nella prima parte del libro a un'analisi dei problemi della Chiesa - clericalismo, abusi sessuali, autoritarismo ecc. -, fa eco una serie di proposte alla luce di Fratelli tutti: l'invito a vivere una fraternità concreta, "cancellando" quelle false gerarchie tra uomini e donne, preti e fedeli ecc. in una comune e piena responsabilità di tutti i cristiani, l'appello a intraprendere un cammino sinodale per preparare la Chiesa a delle "riforme" fondate e necessarie. La seconda parte - scritta dal teologo Hervé Legrand - contiene contributi con note storiche e teologiche, che offrono un solido fondamento alle proposte formulate dai laici.

"THE FRENCH DISPATCH" (USA, 2021)

Regia di Wes Anderson, sceneggiatura di Wes Anderson, con Adrien Brody, Alex Lawther, Anjelica Huston, Benicio Del Toro, Benjamin Lavernhe, Bill Murray, Christoph Waltz, Frances McDormand, Léa Seydoux, Liev Schreiber, Mathieu Amalric, Owen Wilson, Tilda Swinton, Timothée Chalamet, Willem Dafoe, Edward Norton – visto al cinema Italia (Ancona)

Ispirandosi chiarissimamente al "New Yorker", bibbia del giornalismo bello-e-intelligente, alla sua tradizione di alta scrittura e al suo stile che ne hanno fatto il magazine di riferimento per decadi della borghesia elegante non solo americana, Wes Anderson ci porta nella città francese di Ennui-sur-Blasé, dove ha sede la redazione – dovremmo essere negli anni Sessanta del secolo scorso - di "The French Dispatch", supplemento settimanale del quotidiano statunitense "Evening Sun" di Liberty, Kansas, che si occupa di cronaca e cultura generale. Dopo adeguato prologo-presentazione in cui facciamo conoscenza dell'editore-padre-padrone Bill Murray (attore feticcio per eccellenza di Wes Anderson), il film ci racconta, anzi mette in scena tre chiamiamole inchieste o stories della rivista, la ricostruzione del rapimento di uno chef, la storia di un artista condannato all'ergastolo per duplice omicidio e un reportage delle rivolte studentesche del Sessantotto. Con questo suo smagliante, figurativamente formidabile, ma anche autoreferenziale, calligrafico "The French Dispatch", Wes Anderson ammette il suo debito di riconoscenza verso la cultura europea – e in particolare francese- tra gli anni Cinquanta e Settanta e lo fa come se fosse egli stesso uno Zelig dell'arte e del pensiero del Novecento. Dove radicalizza altresì e porta a definitivo compimento la messa a punto di un cinema a due dimensioni, cinema che scorre davanti ai nostri occhi come fogli di un giornale, come tavole di un fumetto. Non solo figurativamente. I personaggi perdono infatti ogni consistenza e profondità, diventano solo figure e figurine piatte anche se magnificamente disegnate (non c'è differenza in fondo tra le parti animate che vengono qua e là introdotte dal regista, pare ispirate a "Tin Tin" e le sequenze "live" abitate più che interpretate da tutti i fedelissimi del clan Anderson). In un cinema che torna a quello di Buster Keaton nei momenti più alti, allo splapstick-e-basta negli altri. Narrativamente slabbrato, in un modo quasi dichiarato. "The French Dispatch", dove Wes Anderson replica se stesso, per quanto ai più alti livelli, segna probabilmente il punto di non ritorno di un approccio estetico che lo stesso cineasta statunitense considera – o così sembra – oramai superato. In concorso, con la sua infinita schiera di stelle di primo piano dell'industria di Hollywood, al Festival di Cannes.

marco.marinelli397@gmail.com

UN ANNO DI LAVORO, UN'ECONOMIA PIÙ FORTE

Il governo compie un anno di vita in questi giorni: sono passati dodici mesi dall'insediamento a Palazzo Chigi di Mario Draghi, nominato Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana il 13 febbraio 2021. Come Presidente della Banca Centrale Europea Draghi era riuscito già a salvare l'Euro, sostenendo i più fragili territori dell'Europa; la sua scelta più nota riguardava il *Quantitative Easing*, ovvero, semplificando al massimo, l'acquisto strategico e programmato di titoli di Stato in aiuto a Paesi in difficoltà tra il 2015 e il 2016. Fu una decisione coraggiosa e vincente, che amplificò la sua autorevolezza, peraltro già riconosciuta nel mondo, tanto che nel 2012 il quotidiano economico *Financial Times* già lo aveva incoronato *uomo dell'anno,* definendolo "l'italiano determinato che ha salvato l'euro" attraverso i prestiti concessi alle banche europee dalla BCE, con finanziamenti che sbloccarono la stagnazione economica facendo confluire liquidità nel sistema bancario europeo. Arriviamo così al 2018, quando la rivista *Forbes* lo include tra gli uomini più potenti del mondo, al 18° posto, un anno prima del passaggio di consegne del 2019 a Christine Lagarde, suo successore nel ruolo di presidente della BCE. È a questo punto, il 10 luglio 2020, che Draghi è nominato membro ordinario della Pontificia Accademia delle scienze sociali dal nostro Pontefice, Papa Francesco, e siamo a oggi, con Mario Draghi che, da un anno a Palazzo Chigi, è riuscito a restituire credibilità al nostro Paese. La sua autorevolezza, riconosciuta da sempre a livello internazionale, ha portato l'Italia, per la prima volta, ad essere incoronata nel 2021 "Paese dell'anno" dall'*Economist* per le politiche del governo a favore della ripresa economica. Secondo il settimanale britannico l'Italia "con Mario Draghi ha acquisito un premier competente e rispettato a livello internazionale". D'altronde tutti noi, anche da queste righe, avevamo spesso auspicato un maggiore senso di responsabilità da parte dei nostri vertici, troppo spesso stretti da una politica balbettante in una morsa di protagonismi e litigi, personali o di partito, e nel panorama dell'economia italiana probabilmente non esiste in Italia un'altra figura alla sua altezza. Tra l'altro non è un caso se, tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, spicca la laurea *honoris causa* in Economia a lui conferita dall'Università Cattolica del Sacro Cuore l'11 ottobre 2019, e può farci intuire molto del nostro attuale premier un estratto dal suo discorso al Meeting di Rimini del 2020, quando citò una celebre preghiera del teologo Reinhold Niebuhr facendone intendere l'importanza: "Dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, e la saggezza di capire la differenza".

presenzaineconomia@gmail.com

TOCCARE IL MONDO

Nell'intervista che Papa Francesco ha concesso pochi giorni fa in TV colpisce, anche in chiave educativa, il passaggio relativo alla necessità di toccare con mano le situazioni di disagio. Dice il Pontefice: *"Vediamo i bambini che muoiono, i migranti annegati, ingiustizie anche nei nostri Paesi, ma c'è sempre una tentazione molto brutta, quella di guardare da un'altra parte, di non guardare. […] Ci lamentiamo un po', ma poi è come se nulla fosse accaduto. […] Ci manca il toccare le miserie… […]. Toccare, farsi carico dell'altro. Ma se noi guardiamo senza toccare con le nostre mani, cos'è il dolore della gente, non potremo mai trovare una soluzione a questo."*

Quanto abbiamo bisogno di questo atteggiamento anche in educazione! Continuiamo a proporre a bambini e ragazzi idee, teorie, concetti e testimonianze, ma senza che siano concreti, presenti, visibili, tangibili!

Quando il nostro obiettivo è quello di crescere e di far crescere (e non semplicemente quello di informare), come possiamo fare a meno del *"toccare"*?

Eppure oggi mille cose si frappongono tra i ragazzi e il contatto diretto con la realtà: la responsabilità nei confronti dei minori, la privacy, l'opportunità, i permessi, la burocrazia e, da ultimo, il Covid. Ogni esperienza tangibile è lontana, difficoltosa, vietata.

Un tempo (sembra preistoria!) a quindici anni si potevano fare esperienze di volontariato: oggi è praticamente impossibile. Ma qual è il timore? Che esponiamo gli adolescenti a qualcosa di troppo vivo e reale? Che non abbiamo voglia di sobbarcarci l'organizzazione e la gestione di queste esperienze? O che non ce la sentiamo di prendere la responsabilità di tutto ciò?

Ricordate che ragazzi e adolescenti non hanno alcun tipo di menomazione congenita: possono incontrare la sofferenza, il disagio, la difficoltà, il dolore senza uscirne distrutti. Anzi, magari è la loro occasione per divenire più consapevoli di sé stessi, uscendo da un sistema di vita tolemaico per approdare ad un universo più moderno, di cui non costituiscono più il centro.

In altre parole dobbiamo accompagnare i ragazzi a fare esperienza del disagio e della sofferenza, nel mondo della salvaguardia dell'ambiente o, addirittura, in quello della politica. E dobbiamo metterli a contatto anche con le persone qualunque, con le famiglie, con gli anziani, con tutte le realtà differenti dalle proprie, anche quelle scomode. E ancora prima, forse, dovremo accompagnarli ad incontrare sé stessi e i loro coetanei…

Il rischio è di avere future generazioni sempre più scontente di ciò che li circonda e, ancor peggio, sempre più incapaci di capire come vivere e modificare quella realtà.

FINESTRA SUL SINODO

Come organizzare i gruppi sinodali

pagina a cura di Micol Sara Misiti

È iniziata anche nella nostra diocesi la prima fase del cammino sinodale della Chiesa italiana, in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Come ha infatti indicato Papa Francesco, il Sinodo deve «**iniziare dal basso**» e l'obiettivo è proprio quello di ascoltare, insieme all'intero Popolo di Dio, ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa. In che modo? Lo strumento principale è rappresentato dai gruppi sinodali, i protagonisti di questa prima fase del Sinodo. Nella nostra diocesi sono stati avviati i primi gruppi sinodali, vediamo meglio di cosa si tratta.

Chi ascoltare?

Tutti. Il Sinodo desidera coinvolgere l'intero Popolo di Dio e, quindi, i gruppi parrocchiali (catechisti, gruppi giovani, gruppi famiglie, gruppi di preghiera, animatori liturgici, consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici, gruppi scout, Caritas, etc…); le realtà extraparrocchiali (circoli culturali, istituzioni, associazioni di categoria, etc...); i cosiddetti «lontani» dalla Chiesa e quelli che vivono ai margini della società (poveri, anziani soli, chi si rivolge alle mense della Caritas, etc...).

Quali sono i nuclei tematici/domande scelti per favorire l'ascolto nei *gruppi sinodali?*

L'équipe diocesana del cammino sinodale ha indicato **tre nuclei tematici/domande** sulle quali l'intero Popolo di Dio è invitato a riflettere. Sono tre nuclei tematici, scelti dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, che sono stati rielaborati per la nostra realtà diocesana. Formando gruppi di circa dieci persone, i partecipanti risponderanno a queste domande:

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. *Pensando alla chiesa del tuo territorio, secondo te, che sta facendo?… e con chi? …ha lasciato qualcuno fuori dal suo raggio d'azione?*

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. *Verso chi la chiesa del tuo territorio è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i laici ed i consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto?*

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. *Riconosci nella comunità cristiana un luogo in cui essere libero di parlare e di dire ciò che veramente ti sta a cuore? Quali suggerimenti vorresti dare?*

Cosa raccogliere dall'ascolto (risonanza)?

Rispondendo alle domande, ogni partecipante può fare riferimento alle esperienze personali vissute nella Chiesa o in rapporto alla Chiesa locale in relazione al tema condiviso. Può indicare le gioie che queste esperienze hanno portato, le difficoltà e gli ostacoli incontrati, le eventuali ferite lasciate o rivelate, le intuizioni suscitate. In pratica, dall'ascolto devono essere raccolti gli elementi e gli atteggiamenti positivi emersi e quelli da migliorare, le critiche costruttive formulate e proposte.

Come ascoltare?

È necessario costituire un gruppo sinodale (max 10 persone); ogni gruppo ha un moderatore che introduce l'incontro e propone di invocare lo Spirito Santo facendo pregare la preghiera a pag.3 del Vademecum. Il moderatore fa anche in modo che tutti possano parlare liberamente sul tema proposto ed essere ascoltati, evita assolutamente la polemica tra persone, fa sintesi di quanto emerso e lo condivide con il gruppo. Poi trasferisce questa sintesi nella scheda prevista per il gruppo sinodale da dare al coordinatore.

Proposta di schema dell'incontro sinodale: preghiera iniziale di invocazione dello Spirito Santo, introduzione al tema da parte del moderatore (i tre nuclei tematici indicati dall'équipe diocesana ed eventualmente le altre domande scelte dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, come riportato nella scheda del gruppo sinodale), lettura di eventuali brani biblici prescelti (a cura dell'équipe sinodale locale in base al tipo di gruppo da ascoltare) per la riflessione personale e la condivisione comunitaria, tempo di meditazione e preghiera personale (tenuto conto della composizione del gruppo sinodale), dialogo, ascolto e condivisione di ciò che lo Spirito ha ispirato, con riferimento al tema proposto si raccolgono le risonanze, preghiera conclusiva.

Tempi e modi del processo sinodale diocesano: ufficialmente nella nostra diocesi il processo è iniziato il 17 ottobre 2021 con la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina nella Cattedrale di San Ciriaco, e la fase narrativa di ascolto e condivisione è stata avviata nelle parrocchie. Quanto emerso negli incontri dei gruppi sinodali dovrà essere sintetizzato, a cura del moderatore di quel gruppo, nella scheda restituzione gruppo sinodale. Ogni coordinatore raccoglierà queste schede dai gruppi sinodali e farà ulteriore sintesi che andrà riportata nella scheda restituzione coordinatore. Tutte queste schede verranno inviate all'équipe sinodale entro il 3 aprile 2022; nel mese di aprile l'équipe esaminerà le schede ricevute e produrrà un documento di 10 cartelle max che costituirà una fotografia della fase narrativa in diocesi.

FAQ (DOMANDE FREQUENTI) SUL CAMMINO SINODALE

Il cammino sinodale è solo per le persone vicine alla Chiesa?

No. Il Popolo di Dio cammina insieme all'intera famiglia umana. Con i credenti di altre religioni, con le persone lontane dalla fede, così come con ambienti e gruppi sociali specifici, con le loro istituzioni (mondo della politica, della cultura, dell'economia, della finanza, del lavoro, sindacati e associazioni imprenditoriali, organizzazioni non governative e della società civile, movimenti popolari, minoranze di vario genere, poveri ed esclusi, etc…).

Come proporre il momento di preghiera con i gruppi sinodali lontani?

È lasciato alla sensibilità e alla fantasia del moderatore trovare il linguaggio giusto. La preghiera del gruppo sinodale può essere anche il momento di accoglienza iniziale delle persone, il silenzio oppure il ringraziamento e il commiato alla fine dell'incontro. Possono essere usate musica, canzoni, opere d'arte, poesie, immagini…

Gli incontri sono stati pensati in presenza o anche in altre forme, online ad esempio, stante il particolare periodo?

Non ci sono luoghi predefiniti. Il gruppo sinodale si incontra dove è a lui più congeniale. Anche strumenti come i social media, le piattaforme virtuali e la tecnologia interattiva potrebbero essere utilizzati al meglio per raggiungere un maggior numero di persone e raccogliere le risposte.

Ci sono dei limiti di compilazione delle schede, sia quella del moderatore che del coordinatore?

La cosa importante per il moderatore è condividere alla fine dell'incontro i propri appunti con il gruppo che poi riporterà in forma leggibile (videoscrittura) nella scheda da consegnare al coordinatore. Il coordinatore (e il gruppo di suoi collaboratori cfr. appendice B) dovrà elaborare tutte le schede dei moderatori realizzando una sintesi non più lunga di due pagine.

Il moderatore è una figura interna al gruppo sinodale oppure è opportuno che sia esterno? Può lavorare con più gruppi? È chiamato a narrare la sua esperienza o ascolta solamente?

Il moderatore può sia appartenere al gruppo che si appresta a facilitare che essere un esterno e può farlo un numero indefinito di volte. L'importante è che in quel momento siano chiari a lui e agli altri il suo ruolo di servizio e gli obiettivi dell'incontro. Per questo motivo è bene che durante l'incontro si dedichi pienamente all'ascolto e al sostegno della comunicazione tra i partecipanti astenendosi, in linea generale, dal condividere a sua volta i propri vissuti.

Chi sono i coordinatori nella nostra Diocesi?

In Diocesi ci siamo mossi su 3 grandi "blocchi", all'interno dei quali abbiamo chiesto di individuare i coordinatori. Le parrocchie, gli uffici diocesani e le associazioni laicali riunite nella Consulta. Da ciascuno degli "ambienti" di riferimento dei singoli componenti i blocchi si devono individuare due coordinatori che interloquiscono con l'équipe e che saranno chiamati assieme, rispettivamente, ai parroci (per le parrocchie), ai direttori (per gli uffici diocesani) e ai responsabili (per le associazioni laicali), a raccogliere le schede fatte dai moderatori del loro "ambiente", fare la sintesi e consegnarla all'equipe.

Come distinguiamo gli ambiti di competenza tra le parrocchie, gli uffici diocesani e le associazioni laicali?

Fermo restando che bisogna evitare sovrapposizione per cercare di ascoltare il maggior numero di persone, la distinzione avverrà in concreto ed emergerà dalla sintesi dei coordinatori.

Ad esempio è chiaro che nella sintesi del coordinatore dei gruppi sinodali di un ambiente di competenza dell'Ufficio della salute (es. gruppo di sanitari) emergerà la sensibilità legata al mondo della salute. Lo stesso ambiente, se invece ascoltato da una parrocchia, porterà nella sintesi del coordinatore l'idea delle persone del mondo della sanità in contatto con la parrocchia.

Quali sono i primi passi che devono fare i coordinatori?

La prima cosa da fare è esaminare l'Appendice B del Vademecum assieme al parroco-direttore-responsabile e decidere come strutturare il cammino. Sarà necessario fare una "mappatura" dell'ambiente per capire chi e come raggiungere e, quindi, individuare e formare i moderatori dei gruppi sinodali.

Se una persona ha una pluralità di appartenenze può prendere parte a più gruppi sinodali?

In caso di pluralità di appartenenza la persona è invitata a fare una scelta, almeno in questa prima fase di cammino. In generale si deve cercare di far parlare e quindi di ascoltare il maggior numero di persone.

Saranno messi a disposizioni degli strumenti di formazione/informazione per il ruolo del moderatore?

Nella sezione del Cammino sinodale del sito della Diocesi sono presenti molti materiali. In particolare nella sub-sezione "STRUMENTI UTILI" si possono trovare i video già realizzati e le schede del moderatore (PDF o WORD) e del coordinatore (PDF o WORD). È disponibile anche un documento definito "Suggerimenti per un moderatore sinodale" relativo ad atteggiamenti giusti da assumere per facilitare l'ASCOLTO sinodale.

I coordinatori oltre l'incontro del 27/01/2022 si incontreranno ancora?

Si. È compito dell'équipe restare costantemente in contatto con i coordinatori ed è a disposizione la casella di posta elettronica camminosinodale@diocesi.ancona.it a cui rispondiamo quotidianamente. Sono inoltre a disposizione tutti gli indirizzi dei componenti dell'equipe che si trovano in calce alla lettera dell'equipe alla diocesi del 12/01/2022 (sezione lettere della pagina web del

Gli artigiani sono per la legalità

Confartigianato imprese Ancona-Pesaro ha firmato un protocollo d'intesa per aiutare le piccole e medie imprese del territorio a combattere la criminalità organizzata.

"Siamo orgogliosi di collaborare con le forze dell'ordine, le amministrazioni comunali e le altre Associazioni di categoria per aiutare e difendere le piccole e micro imprese del territorio che da mesi si trovano ad affrontare le difficoltà provocate dall'emergenza pandemica".
Questo il commento di Marco Pierpaoli, segretario di Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino dopo la firma, in Prefettura in Ancona, del "Protocollo d'intesa per la legalità, lo sviluppo del settore ricettivo-alberghiero e delle attività economico-commerciali e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale", al quale hanno aderito i 14 comuni della provincia di Ancona (Ancona, Castelbellino, Cupramontana, Fabriano, Genga, Loreto, Jesi, Montemarciano, Numana, Osimo, Senigallia, Serra de' Conti, Sirolo e Staffolo) e tutte le Associazioni di categoria che operano nei comparti interessati.
Il documento nasce dalla volontà di prevenire infiltrazioni criminali in comparti che a causa della prolungata crisi determinata dall'emergenza Covid, hanno subito un drastico calo dei consumi e delle presenze e dunque una crisi di liquidità che aumenta il rischio per gli imprenditori di finire nella rete di organizzazioni che operano al di fuori della legalità.
Il protocollo prevede un'azione congiunta di tutti quanti, Associazioni di categoria e forze dell'ordine, operano sul territorio, a stretto contatto con le realtà imprenditoriali e commerciali, per non farle sentire isolate e per dare supporto e assistenza in caso di bisogno. Soprattutto nel documento è prevista un'azione preventiva di vigilanza con il rafforzamento di tutti gli strumenti amministrativi di controllo su autocertificazioni, nuove aperture e variazioni che riguardano le imprese del comparto della ricettività e della ristorazione. Particolarmente serrate saranno le verifiche in merito alle informazioni antimafia attraverso la consultazione della Banca dati nazionale. Tutti coloro che hanno sottoscritto il Protocollo d'intesa si sono detti pronti a collaborare per vigilare e per comunicare tempestivamente ogni situazione sospetta alle Forze di polizia e all'Autorità Giudiziaria.
Alla conferenza stampa hanno preso parte anche il comandante provinciale dei Carabinieri, il colonnello Carlo Lecca, il comandante del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Ancona Ciro Castelli e il Questore di Ancona, Cesare Capocasa. «Ora bisogna che il protocollo trovi attuazione», ha detto Capocasa. «Dobbiamo mettere in condizione di lavorare serenamente gli imprenditori. Si lavora bene quando c'è presidio del territorio e tutela».
Il Prefetto Darco Pellos ha sottolineato invece la sensibilità dimostrata dalle Associazioni di categoria e dalle amministrazioni locali per aver aderito ad una iniziativa che vuole essere uno strumento ulteriore di tutela del territorio e dell'economia della Provincia di Ancona proprio ora che sta iniziando a dare importanti segnali di ripresa.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

ACLI MARCHE E CVM

Attiva la convenzione tra il CSV Marche e il Caf Acli per agevolare le associazioni nell'osservanza degli adempimenti fiscali.

È sempre attiva la convenzione tra il CSV Marche e il Caf Acli per agevolare le associazioni nell'osservanza degli adempimenti fiscali.
Per usufruire della convenzione occorre presentare richiesta e documentazione che vanno consegnate a mano entro il 24 febbraio 2022 da parte delle associazioni, presso gli uffici del Caf Acli del territorio di competenza, previo accordo telefonico con i referenti. In caso di impossibilità a recarsi di persona è necessario contattare telefonicamente i responsabili delle varie sedi per valutare modalità alternative.
Devono produrre le certificazioni CU2022 e presentare il Modello 770S le associazioni che hanno avuto nell'anno 2021 le seguenti situazioni: fatture di professionisti che espongono la ritenuta d'acconto, nota di addebito relativa alla Prestazione d'opera occasionale e/o ricevuta rilasciata dal prestatore occasionale al committente al momento dell'incasso delle somme, fatture di professionisti che non espongono la ritenuta d'acconto, ma si trovano nel regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (ex ar. 27 c. 1 e 2 D.L. 98/2011), nel regime delle nuove iniziative produttive (ex art. 13 l. 388/2000) o nel regime forfettario (art.1, comma 67, Legge n. 190/2014).
Debbono presentare il Modello IRAP le associazioni che hanno avuto nell'anno 2021 le seguenti situazioni: prestazioni d'opera occasionale, dipendenti e lavoratori parasubordinati (compresi Co.co.co.).
Devono presentare il modello Redditi Enc le Odv Iscritte al Registro Regionale del Volontariato solo se detengono immobili a vario titolo, coloro che hanno percepito affitti e che nell'anno di riferimento (2021) non hanno svolto attività commerciali diverse.
Debbono presentare il modello Imu/Tasi Enc le Odv, le Aps e gli altri enti non commerciali che hanno immobili di proprietà o che li detengono a vario titolo.

La Presidenza regionale
ACLI Marche Aps

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

FEBBRAIO

17 giovedì - *Udienze*
18.30 Incontro con i ragazzi del catechismo a Filottrano
21.00 Incontro con i genitori a Filottrano

18 venerdì - *Udienze*
21.00 Incontro di formazione ai fidanzati S. Famiglia Osimo

19 sabato
12.00 S. Messa 60° di matrimonio a Gardialfiera

20 domenica
11.00 S. Messa
17.00 S. Messa

21 lunedì - *Udienze*

22 martedì - *Udienze*

23 mercoledì - *Udienze*

24 giovedì - *Udienze*

25 venerdì - *Udienze*
21.00 S. Messa in cattedrale con CL

26 sabato
10.00 Presentazione libro su don Flavio concattedrale di Osimo

27 domenica
9.00 S. Messa
11.00 S. Messa

28 lunedì - *Udienze*

MARZO

1 martedì - *Udienze*

2 mercoledì - *Udienze*

3 giovedì
9.30 Giornata regionale di spiritualità per sacerdoti, diaconi e religiosi, su zoom

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Pensieri di P. Bernardino

"Noi qui abbiamo la Santa Eucarestia con noi. Come Pietro e Giovanni e gli apostoli avevano Gesù con loro, anche noi abbiamo Gesù qui con noi, sempre! Bastano cinque minuti trascorsi vicino a Gesù nella Santissima Eucaristia, per sentirsi sollevati, confortati. Come la fitta nebbia si dilegua al sorgere del sole, così nell'anima aggravata di fitta nebbia ritorna il sereno accanto alla luce che dall' Eucarestia si sprigiona".

Pubblicati dal 1986 al 1996 nel Mensile "Fiamma di carità" fondato da d. Oreste Bromboli (Forlì).

IL PIANETA CHE SPERIAMO – AMBIENTE, LAVORO, FUTURO

Riflessioni e proposte dalla Settimana Sociale di Taranto

Un incontro, quello da remoto del 31 gennaio scorso, organizzato in collaborazione con la Caritas per condividere le riflessioni e le proposte avanzate durante la Settimana Sociale di Taranto (21-24 ottobre 2021). Presentato e moderato dal dott. Paolo Perucci, direttore dell'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e del Lavoro, l'incontro ha avuto fra i suoi ospiti Marco Luchetti e le due operatrici Caritas Arianna Burdo e Ilaria Frittelli. "Taranto rimane una realtà graffiante che ci costringe ad essere sentinelle" queste le parole di mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, nell'intervento conclusivo, in cui ha pure sottolineato che "… non è più procrastinabile un profondo cambiamento di rotta per una vera transizione ecologica, e non si metta più il profitto e l'acciaio innanzi alla salute dei tarantini". Molti e variegati gli argomenti affrontati nelle giornate di Taranto, come l'ascolto della realtà sociale, le buone pratiche dal punto di vista ambientale, il confronto con le istituzioni e le prospettive future. I giovani sono stati protagonisti della settimana e hanno prodotto un documento, il "Manifesto dell'Alleanza", di cui hanno parlato Arianna e Ilaria. Marco Luchetti ha introdotto il suo intervento ricordando che in tutte le settimane sociali precedenti è stata affrontata la tematica del lavoro; nella Settimana di Taranto si è mantenuta questa tradizione, ma introducendovi in maniera molto forte il tema ambientale. La scelta della città di Taranto, per la presenza dell'acciaieria, del petrolchimico e del porto, preannunciava i caratteri e il messaggio della settimana stessa. "La prima forte preoccupazione che mons. Santoro ha espresso nel suo intervento ha riguardato l'affievolirsi, nel tempo, della forza del messaggio, che ha caratterizzato le precedenti settimane sociali" ha ricordato Luchetti. "Dunque, nelle conclusioni, mons. Santoro ha identificato in quattro piste ciò che concretamente è uscito da Taranto: la prima è quella di costruire le cosiddette 'comunità energetiche', cioè gruppi di cittadini o imprese che diventino produttori di energia da utilizzare per il proprio consumo. Queste comunità potrebbero diventare anche momenti di confronto e condivisione indirizzate verso il bene comune. La seconda pista di impegno riguarda le nostre diocesi e le parrocchie, che dovrebbero diventare 'carbon free', cioè alimentare in autonomia i propri sistemi di riscaldamento, utilizzo dell'acqua, gas ed elettricità. A questo si dovrebbe aggiungere anche l'utilizzo del 'voto con il portafoglio', cioè premiare, attraverso il consumo, quelle aziende che coniugano il valore economico con la dignità del lavoro e la sostenibilità. La terza pista di impegno è quella del consumo responsabile, cioè eliminare il consumo di quei prodotti che sono frutto di sfruttamento del lavoro, come il caporalato". La quarta pista è stata approfondita da Arianna e Ilaria, e riguarda le giuste alleanze tra forze sane del territorio che abbiano comuni obiettivi, in modo che si concretizzi un'azione diretta al rinnovamento del rapporto uomo-ambiente. Dalla quarta pista è nato 'Il Manifesto dell'Alleanza' proposto dai giovani, che è un modello e un esperimento politico di condivisione, cooperazione e discernimento collettivo che permette di condividere i rischi della transizione, anche avvalendosi di scambi intergenerazionali. Dei sette punti cardine che compongono il Manifesto, Arianna e Ilaria hanno approfondito alcuni aspetti concreti del primo e del terzo. Riguardo al primo punto, 'Far fiorire l'ambiente', Arianna ha parlato dell'esperienza di Humus, l'orto sociale del Centro Pastorale di Ancona. Ilaria ha invece sviluppato il terzo punto, 'L'imprenditoria dinamica e sostenibile', che incentiva la proliferazione di iniziative imprenditoriali. "Ho voluto richiamare l'attenzione" ha detto Ilaria "sulle buone pratiche del nostro territorio, come l'acquisto attraverso i cosiddetti 'Gruppi di Acquisto Solidale' (GAS), cioè gruppi di cittadini che si uniscono per acquistare da imprenditori agricoli a km0.

C'è poi sul nostro territorio, come in altre parti d'Italia, il Progetto Campagna Amica, mercato che si svolge in alcune giornate della settimana ed è stato molto utile durante il lockdown, permettendo l'acquisto di prodotti di qualità senza muoversi da casa. Un'altra opportunità per aderire al 'voto col portafoglio' è Gioosto, un portale di e-commerce che raccoglie a livello nazionale le buone pratiche di imprese sia alimentari che di vestiario, calzature, ecc. È un modo per acquistare 'bene' online. A conclusione degli interventi, sono state poste varie domande ai relatori e portate le testimonianze di alcuni operatori che stanno sperimentando sul campo le trasformazioni suggerite a Taranto da mons. Santoro nelle conclusioni della Settimana Sociale di ottobre. "Quello delle comunità energetiche" ha sottolineato Remo Fiori, "è un discorso molto importante perché anche questa è un'alleanza che coinvolge non solo cittadini, ma pure le imprese. Come presidente regionale dell'UCID veicoliamo quanto detto questa sera: facendo rete, incrociando le comunicazioni, si può costruire qualcosa di nuovo. Con il progetto WeAtCo non vogliamo solo trovare giovani che vogliano intraprendere un'attività imprenditoriale, ma soprattutto aiutarli attraverso imprenditori e liberi professionisti dell'UCID che dovrebbero mettersi in gioco e proporre loro delle iniziative illustrando tutte le attività da attuare per fare impresa in modo migliore". Enrico De Cecco, che presso la SAIPEM dell'ENI si occupa di trasformazione energetica dalle vecchie fonti all'eolico, idrogeno ecc., ha sottolineato un problema drammatico assolutamente da affrontare, come quello della sicurezza sui posti di lavoro, e non solo dal punto di vista del controllo da parte degli enti ispettivi: la sicurezza deve coinvolgere la nostra cultura, cosa che è strettamente legata alla formazione personale sul lavoro. L'altro tema riguarda l'aspetto della maternità sul lavoro: non possiamo continuare con questa cultura che pensa che assumere una donna sia un costo perché fa figli. Paolo Perucci ha poi posto a Marco Luchetti alcune domande in parallelo sull'ILVA di Taranto e sull'API di Falconara per sapere se alla settimana di Taranto fosse stato risolto il "conflitto" tra ambiente e lavoro, perlomeno dando spunti di soluzione. Luchetti ha ammesso che il problema non è stato affrontato in termini chiari. "Dovremmo avere il coraggio di affrontare questa tematica saggiamente: chiudere l'ILVA è un messaggio improponibile, perché tante famiglie e giovani verrebbero messi in mezzo a una strada, ma oggi le tecnologie ci danno la possibilità di ovviare agli inconvenienti dell'inquinamento ambientale attraverso investimenti adeguati; ad esempio a Falconara l'ARPAM ha imposto all'API di mettere degli aspiratori sopra le cisterne che provocano le fastidiose esalazioni denunciate dai comitati ambientalisti della città e probabilmente, quando sarà completato l'investimento, il problema sarà risolto. Sempre a Falconara, se intorno all'API si creasse un bosco urbano che abbattesse le emissioni di CO_2 provenienti dalla raffineria, si sarebbe fatto un investimento molto importante. È anche necessario intervenire eliminando le abitazioni circostanti. Occorre una programmazione di politica industriale molto forte. La transizione ecologica richiede certamente sacrifici di tipo economico: già però sarebbe molto se la BCE, come era stato proposto nella settimana di Cagliari, non considerasse gli investimenti che si fanno verso l'occupazione e l'ambiente tra gli investimenti pubblici che portano debito; in questo modo gli interventi si potrebbero fare con maggiore tranquillità. Dopo Glasgow, la stessa Ursula von der Leyen, ha preso questa strada". A Ilaria Frittelli è stato chiesto quanti GAS ci sono nella nostra diocesi. "Ce ne sono almeno cinque o sei" ha spiegato la Frittelli "e generalmente quelli che si costituiscono nelle parrocchie sono gruppi di famiglie che a turno, una volta al mese circa, si riuniscono per fare acquisti in quantità massicce che poi suddividono tra le varie famiglie. Contattano produttori sia locali che distanti, scegliendo quelli più meritevoli, a volte andando direttamente a conoscere la realtà aziendale del produttore e quindi creando un legame coi singoli. Negli anni scorsi sono state create iniziative interessanti che hanno coinvolto i luoghi terremotati e tutti quei produttori locali che si erano trovati in grave difficoltà economica a causa del sisma. Inoltre, si viene un gruppo di famiglie che si riuniscono periodicamente per una cena tutti insieme, creando quindi una rete conviviale molto bella. Per organizzare un GAS occorre solo un coordinatore, un conto corrente (c'è un software che si può scaricare per gestire il tutto) e un locale tipo garage per far scaricare i prodotti". Ha chiuso la serata l'intervento di mons. Angelo Spina, arcivescovo di Ancona-Osimo, che ha ripreso, sottolineandoli, gli aspetti salienti delle testimonianze degli operatori locali. "Interessante l'esperienza di Remo, che aiuta i giovani a sviluppare le loro idee con dei professionisti che li seguono e che si impegnano per far trovare loro nuove forme per realizzarsi. Enrico ha sottolineato due aspetti importanti di cui dobbiamo parlare molto con la Pastorale del Lavoro, cioè la sicurezza sul lavoro e la maternità. Interessanti sono anche le buone pratiche della parrocchia sulla creazione di queste alleanze per portare avanti certe iniziative. Sono piccole realtà, ma quando queste realtà si sommano, si fondono, e si dilatano, diventano realtà importanti. La Laudato si' e la Fratelli tutti ci hanno fatto incamminare sul binario dell'ecologia non solo ambientale, ma soprattutto umana e siccome siamo tutti connessi, questi due aspetti non possono essere disgiunti. Vi incoraggio, vi esorto ad andare avanti per trovare sempre nuove vie da proporre; a piccoli passi, certo, ma ogni cammino inizia sempre con un piccolo passo per arrivare lontano".

(Cinzia Amicucci)